

Con l'arresto di Franco Viezzoli, presidente dell'ente, e di altre trentadue persone i giudici di Palmi hanno concluso l'indagine su uno scandalo di proporzioni colossali

In carcere imprenditori, capimafia e prestanome Per Gardini era pronto un mandato di cattura con l'accusa di associazione di stampo mafioso Tra gli arrestati, anche Lorenzo Panzavolta

Gioia Tauro, retata ai vertici Enel

L'inchiesta appalti della centrale: un patto Stato-ndrangheta

Certificati antimafia Ai boss li dava Milano

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA. Come sono penetrate le ditte mafiose negli appalti e nei subappalti di Gioia Tauro? In che modo è stata aggirata la legislazione sulla certificazione antimafia?

Scrivono i giudici di Palmi: «Sintomatico e indice di sicura connivenza a tutti i livelli tra la mafia e lo Stato può cogliersi inoltre dall'esame delle certificazioni antimafia illegittimamente e irregolarmente rilasciate senza alcun accertamento dalla prefettura di Milano e non dalle competenti prefetture calabresi, a soggetti e a ditte, per come si è ampiamente dimostrato, noti alle forze di polizia come affiliati o associati alle cosche mafiose calabresi o comunque pregiudicati per vari reati, su richiesta dell'Enel».

Insomma, la prefettura di Reggio Calabria non avrebbe mai potuto lasciare certificazioni ai boss e ai loro noti prestanome. Allora si è fatta la cosa più semplice del mondo: anziché chiedere le certificazioni in Calabria sono state chieste a Milano. Avrebbe potuto la prefettura lombarda rilasciarle? Certamente no, dicono i giudici Neri e Cordova.

Durissimi, su questo, i due magistrati: «Le modalità operative con le quali dette certificazioni antimafia sono state rilasciate dalla prefettura di Milano illecitamente consentono a chiunque di affermare, senza timore di smentita alcuna che se anche il boss Rina Salvatore, residente a Palermo, avesse ottenuto un subappalto dalle ditte operanti nei cantieri Enel di Gioia Tauro, avrebbe potuto ottenere dai funzionari della prefettura di Milano il prescritto certificato antimafia».

Da qui la decisione di Neri e Cordova, annunciata nella stessa pagina della loro richiesta di procedere contro i funzionari della prefettura di Milano «ancora non identificati e che comunque saranno oggetto di specifiche indagini nella fase successiva del procedimento potendosi ravvisare (contro i funzionari milanesi, ndr) gli estremi del reato di cui all'articolo 323 del codice penale».

Nessun ostacolo per le cosche, dunque. E viene portato l'esempio di Gardini, «in cui il capitale mafioso (Ruggiero-Strangi-Piomalli) e il capitale "pulito" (gruppo Calcestruzzi Spa di Raul Gardini) si sono fusi in una sola cosa».

I giudici di Palmi hanno concluso l'indagine sulla megacentrale Enel di Gioia Tauro. Ordinati 39 arresti, eseguiti 33. Oltre al presidente dell'Enel Viezzoli, carcere anche per gli altri vertici dell'ente, per imprenditori, capimafia e prestanome. Era stato previsto anche un mandato di cattura per associazione mafiosa contro Raul Gardini. Una storia in cui lo Stato aiuta la crescita della 'ndrangheta.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

CATANZARO. In nome degli affari hanno distrutto un pezzo della Calabria, hanno imbrogliato per dividersi gli appalti, si sono messi d'accordo con le più potenti e feroci cosche della 'ndrangheta. Boiardi di Stato alla testa dell'Enel, imprenditori di grosso calibro, politici, faccendieri. Tutti insieme coi mafiosi. Senza ritegno, per divorare migliaia di miliardi. È la storia, quella vera, della megacentrale di Gioia Tauro. Sullo sfondo le complicità del ventre molle della burocrazia di Stato, complicità di governi e presidenti del Consiglio, ministri, magistrati. Secondo i giudici hanno ordinato gli arresti sono stati calpestate leggi e regolamenti, stracciati regole e vincoli.

Tra gli arrestati c'è Franco Viezzoli, potente presidente Enel. In tutte le rubriche appare come uno dei massimi ideatori di tutti i meccanismi finiti sotto accusa. Accanto a lui ci sarebbe dovuto essere anche Raul Gardini con la pesantissima accusa di associazione

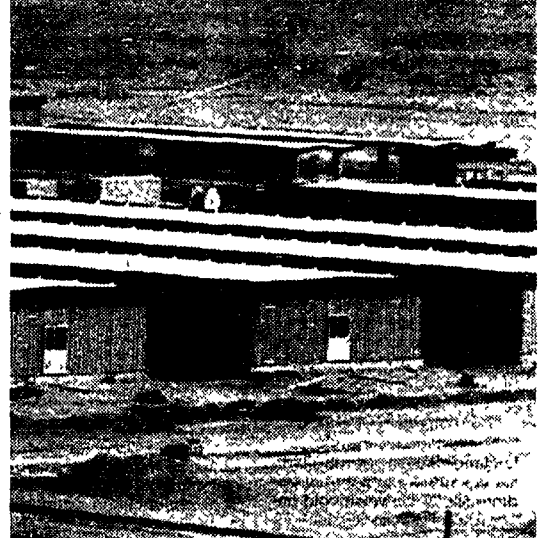
IL PERSONAGGIO

Come presidente della Finmeccanica decise di vendere l'Alfa alla Fiat Tentò, ma invano, di dirigere l'Iri

prenditori locali entrati nei consorzi d'impresa dopo che i colossi si erano accaparrati gli appalti: Galluzzo, Barbieri, Di Penta, Mario Scambia, Rocco Ferraro, Logozzo. C'è il dubbio che, qualcuno di loro, mai chiacchierato, sia rimasto impigliato suo malgrado.

L'inchiesta è ponderosa: 1832 pagine (cinque grossi volumi rilegati) di richiesta fidejussoria, di grafici che ricostruiscono incredibili intralazzi finalizzati agli affari. Tre i filoni fondamentali: quello del disastro ecologico, dei trucchi sugli appalti, degli accordi coi mafiosi. Incredibile la fantasia degli uomini dell'Enel e degli imprenditori per tirar fuori quattrini.

Gardini, per esempio, riesce a stipulare un accordo per impadronirsi di tutti i materiali meriti che si sarebbero prodotti con la lavorazione del carbone: polveri, gessi, cenere. Per lui materie prime che valevano tanto oro quanto pesavano. Ma l'Enel, incredibilmente, invece di venderglielo, stipula con l'ex imperatore della chimica un contratto per lo smaltimento dei rifiuti: un affare, dicono i giudici, da cento miliar-



Questo l'elenco delle persone arrestate nell'ambito dell'indagine sulla centrale dell'Enel di Gioia Tauro. Sono stati posti agli arresti domiciliari: Franco Viezzoli, di 69 anni, di Genova; Guido Galluzzo, (64), di Lovere (Bergamo), e Alberto Negroni, (67), di Roma, rispettivamente presidente, vicedirettore generale ed ex direttore generale dell'Enel; i componenti la commissione aggiudicatrice Vincenzo Morelli, (65), di Roma; Carlo Felice Viviani, (64), di Carrara; Giovanni Rinaldi, (63), di Reggio Emilia; Giovanni Fossati, (56), di Masserano (Vercelli); Vito Anzoli, (55), di Vicenza; Vito Silvestri, (58), di Bari; Raffaele Sansaverino, (61), di Avellino; Antonio Toninelli, (52), di Livorno; Isidoro Domenico Backman, (67), di Bolzano, e Fernando Aschieri, (57), di Milano; gli imprenditori Eugenio Giovanni Ietto, (80), di Delianova; Claudia Monari, (54), di Roma, ed Aldo Bonifati, (72), di Castrovillari. Arresti domiciliari anche per Lorenzo Panzavolta (72), presidente della Calcestruzzi. Sono stati rinchiusi in carcere: Franco Salvatore Siciliano, (53), architetto, funzionario dell'Enel, di Lecce, e gli imprenditori Vincenzo Rosario Galluzzo, (53), di Cinquefrondi; Angelo Ietto, (67), di Delianova; Giuseppe Barbieri, (51), di Roma; Saverio Micheletta, (59), di Bova; Francesco Barbieri, (54), di Cagliari; Michele Di Penta, (54), di Roma; Raffaele Ietto, (64), di Delianova, e Rocco Ferraro, (57), di Palmi. Vincenzo Ruggiero, (35), di Gioia Tauro; Gianfranco Ruggiero, (33), di Gioia Tauro; Teodoro Paleologo, (39), di Reggio Calabria; Pasquale La Ficara, (68), di San Ferdinando, definito dagli investigatori «prestanome» della cosca Pesce; Mario Scambia, (54), di Reggio Calabria; Giovanni Giacomo Cataldi, (41), di Avezzano (L'Aquila). Un'ordinanza di custodia cautelare è stata infine notificata in carcere a Gioacchino Piromalli, (60), presunto affiliato all'omonima cosca mafiosa di Gioia Tauro, detenuto per altro motivo.

Il secondo livello dello scandalo è quello degli appalti. Una spartizione feroce che, secondo i giudici, «con doni a persone da identificare» risponde ad una distribuzione di mazzette per finanziamenti indiretti a partiti politici (come per versamenti a titolo di pretese prestazioni pubblicitarie fatte dalla Sprone e dalla Bonifati alla Nuova Editrice Avanti e ad altri in occasione di congressi e altre manifestazioni organizzate dal Psi).

Infine la mafia. Appare intrecciata a tutti i momenti di questa incredibile storia in cui lo Stato è la forza strategica che concepisce, dirige e organizza l'illecezione e il malaffare. Le ditte che vincono illecitamente gli appalti a loro volta illeciti si conoscono della Calabria un inferno dantesco.

GLI ARRESTATI

Questo l'elenco delle persone arrestate nell'ambito dell'indagine sulla centrale dell'Enel di Gioia Tauro. Sono stati posti agli arresti domiciliari: Franco Viezzoli, di 69 anni, di Genova; Guido Galluzzo, (64), di Lovere (Bergamo), e Alberto Negroni, (67), di Roma, rispettivamente presidente, vicedirettore generale ed ex direttore generale dell'Enel; i componenti la commissione aggiudicatrice Vincenzo Morelli, (65), di Roma; Carlo Felice Viviani, (64), di Carrara; Giovanni Rinaldi, (63), di Reggio Emilia; Giovanni Fossati, (56), di Masserano (Vercelli); Vito Anzoli, (55), di Vicenza; Vito Silvestri, (58), di Bari; Raffaele Sansaverino, (61), di Avellino; Antonio Toninelli, (52), di Livorno; Isidoro Domenico Backman, (67), di Bolzano, e Fernando Aschieri, (57), di Milano; gli imprenditori Eugenio Giovanni Ietto, (80), di Delianova; Claudia Monari, (54), di Roma, ed Aldo Bonifati, (72), di Castrovillari. Arresti domiciliari anche per Lorenzo Panzavolta (72), presidente della Calcestruzzi. Sono stati rinchiusi in carcere: Franco Salvatore Siciliano, (53), architetto, funzionario dell'Enel, di Lecce, e gli imprenditori Vincenzo Rosario Galluzzo, (53), di Cinquefrondi; Angelo Ietto, (67), di Delianova; Giuseppe Barbieri, (51), di Roma; Saverio Micheletta, (59), di Bova; Francesco Barbieri, (54), di Cagliari; Michele Di Penta, (54), di Roma; Raffaele Ietto, (64), di Delianova, e Rocco Ferraro, (57), di Palmi. Vincenzo Ruggiero, (35), di Gioia Tauro; Gianfranco Ruggiero, (33), di Gioia Tauro; Teodoro Paleologo, (39), di Reggio Calabria; Pasquale La Ficara, (68), di San Ferdinando, definito dagli investigatori «prestanome» della cosca Pesce; Mario Scambia, (54), di Reggio Calabria; Giovanni Giacomo Cataldi, (41), di Avezzano (L'Aquila). Un'ordinanza di custodia cautelare è stata infine notificata in carcere a Gioacchino Piromalli, (60), presunto affiliato all'omonima cosca mafiosa di Gioia Tauro, detenuto per altro motivo.

gheta. Il giudice Neri che ha condotto l'inchiesta, firmata anche da Cordova, scrive che tale alleanza è stata stipulata «al fine di ottenere da dette cosche la "sicurezza dei cantieri", per la notoria "signoria mafiosa del territorio"».

Se si tiene conto di tutto questo si capiscono gli attacchi violenti del passato contro la procura di Palmi, i tentativi di delegittimare Cordova e Francesco Neri, giudice giovane, testardo, convinto, già da tempi in cui il potere politico veniva ossequiato e rispettato da tanti suoi colleghi, che chi fa il magistrato deve dar retta solo ai fatti, le leggi, la propria coscienza. È lo stesso giudice che ha firmato gran parte degli atti dell'inchiesta sulla massoneria. Il primo a tentare di delegittimare l'inchiesta fu il procuratore di Roma Giudiceandrea che tentò di scappare l'inchiesta per trasportarla sulle spiagge nebbiose della sua procura del tempo. Fallito il tentativo, Andreotti rapì i cantieri chiusi da Cordova e Neri derogando da leggi e regolamenti. Infine, arrivò Carnevale, il famoso giudice ammazzasentenze, che diede torto ai giudici di Palmi pur pronunciandosi su un provvedimento materialmente diverso da quello su cui avrebbe dovuto decidere. Ma secondo gli ambientalisti c'è di più: Carnevale sarebbe stato consulente dell'Enel. Invece, il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino, che decise la napolitana dei cantieri, fu l'avvocato dell'Enel in Cassazione.

Franco Viezzoli, presidente dell'Enel. Al centro una veduta della centrale di Gioia Tauro in alto, il cartello di ingresso all'ingresso dell'impianto

grandi e piccole imprese dell'edilizia e dell'elettromeccanica. E un consiglio di amministrazione in cui sono rappresentati tutti i partiti. Viezzoli riesce a giungere in mezzo a tutto ciò con grande abilità, evitando rotture, privilegiando i rapporti con la Dc ma cercando contemporaneamente consensi in tutte le direzioni.

L'Enel, però, gli va stretto. E così nel 1989 punta di nuovo sull'Iri, da presidente stavolta. Ma gli va di nuovo male: Andreotti, Forlani, Craxi non lo appoggiano e deve lasciare il posto a Nobili. Altri tre anni di purgatorio, e il gran momento sembra giunto con la napolitana del giugno, privilegiando i rapporti con la Dc ma cercando contemporaneamente consensi in tutte le direzioni.

L'Enel, però, gli va stretto. E così nel 1989 punta di nuovo sull'Iri, da presidente stavolta. Ma gli va di nuovo male: Andreotti, Forlani, Craxi non lo appoggiano e deve lasciare il posto a Nobili. Altri tre anni di purgatorio, e il gran momento sembra giunto con la napolitana del giugno, privilegiando i rapporti con la Dc ma cercando contemporaneamente consensi in tutte le direzioni.

L'Enel, però, gli va stretto. E così nel 1989 punta di nuovo sull'Iri, da presidente stavolta. Ma gli va di nuovo male: Andreotti, Forlani, Craxi non lo appoggiano e deve lasciare il posto a Nobili. Altri tre anni di purgatorio, e il gran momento sembra giunto con la napolitana del giugno, privilegiando i rapporti con la Dc ma cercando contemporaneamente consensi in tutte le direzioni.

Viezzoli, storia dell'ultimo boiardo

GILDO CAMPESATO

All'Enel Franco Viezzoli è arrivato il 12 dicembre del 1986 per sostituire Francesco Corbellini. Salutato da un largo consenso. Ma anche da un violento dissenso, quello dell'allora ministro della Sanità Carlo Donat Cattin. A leggerlo oggi, quelle parole di critica tonante, nello stile dell'uomo, assunto il valore di un feroce segno premonitore, di una vendetta a futura memoria: «Prima di nominarlo sarebbe stata opportuna un'indagine amministrativa sulla correttezza dell'affare di Trino Vercellese tra Enel ed Ansaldo (Viezzoli all'epoca era presidente di Finmeccanica, ndr): questo episodio è solo la punta che emerge dopo una carriera all'Iri che non offre garanzie». Arrivato dunque all'Enel con un solitario (e rapidamente dimenticato) sospetto di mala amministrazione, Viezzoli si ritrova ora tra i piedi la vecchia

nista. Direttore generale dell'Iri è Leopoldo Medugno. I suoi più stretti collaboratori sono due i direttori centrali: Fausto Calabria e, appunto, Franco Viezzoli. Un rapporto strettissimo, efficacissimo, tanto che Calabria e Viezzoli vengono chiamati gli «alari di Medugno». Il duo diventa quasi una leggenda nell'Iri. Viezzoli ha il compito di governare la parte industriale e manifatturiera del gruppo. L'Iri si espande nella siderurgia, compra i cantieri navali, dà vita alla Sme, costruisce l'Alfasud, raddoppia gli impianti di Taranto, progetta - altro ricorso della storia - Gioia Tauro.

L'epoca della grande espansione è fatta di scelte industriali, ma anche di rapporti col mondo politico, di contatti, di relazioni, di commissioni. C'è, al vertice c'è Pettrilli incaricato di assessorare un controrivoluzione sempre più esigente, ma nemmeno Viezzoli può sottrarsi alla vicinanza col si-

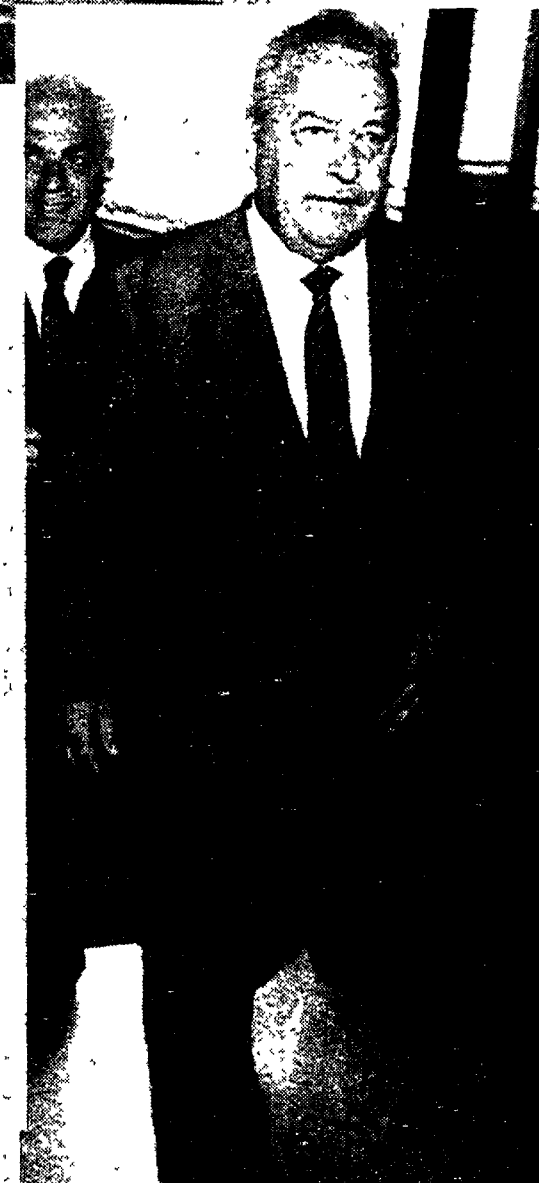
stema politico anche se preferisce alimentarsi la sua leggenda di uomo di macchina, di uomo sanguigno dalla forte personalità che conosce a memoria i meccanismi dell'Iri dove si muove a piacimento, quasi da padrone. Non ha mai nascosto di essere democristiano, e tuttavia sa mostrare indipendenza nei rapporti col partito: in quegli anni in cui l'industria pubblica perde progressivamente la propria autonomia dalla politica nasce e non farsi coinvolgere in abbracci troppo stretti ma alla lunga paralizzanti con le correnti al governo. E questo gli consente di sopravvivere all'era Pettrilli.

Fermo nel carattere ma pronto alla delega nella gestione, deciso ma anche disponibile all'accordo, più portato alla mediazione che alla rottura, capisce tra i primi che il veneto è cambiato con l'arrivo della grande crisi degli anni '70. Quel che prima appariva svi-

luppo, ora si mostra gigantesco, investimenti azzardati, errori, sprechi, debiti. Nel 1976 accetta quel che a prima vista appare un declassamento: la presidenza di Finmeccanica, squassata dai disastri di Camillo Crociani (scandalo Lockheed), messa in difficoltà finanziaria da un'Alfa Romeo che perde miliardi su miliardi, con l'Ansaldo da ricostruire e l'Aeritalia sull'orlo di una crisi che appare senza sbocchi.

Una scommessa impossibile. Viezzoli si butta al lavoro con una capacità di decisione che sorprende molti: cede l'Alfa alla Fiat (ignorando l'offerta della Ford), avvia i legami internazionali per l'Aeritalia (spostando il baricentro delle alleanze negli Stati Uniti, dicendo no ad accordi con Airbus ma avviando nel contempo le intese per l'Atr), butta decisamente l'Ansaldo sulla via dell'energia nucleare.

Dieci anni dopo, nel 1986, installato in Finmeccanica Fa-



biano Fabiani come suo principale collaboratore e successore designato, si sente pronto per tornare all'Iri, da direttore generale. Ma Prodi, neo presidente, non lo vuole: due che comandano gli sembrano troppi. E così a Viezzoli tocca un altro compito ingrato: la presidenza dell'Enel del dopo Cremoli, con un ente allo sbando ed un paese senza politica energetica. Anni difficili, ma anche anni che chiedono nuovi massicci interventi per riacquisire le centrali, per dare sicurezza energetica all'Italia.

L'Enel è il maggior investitore italiano e come controparte ha Stato, Regioni, Comuni,

L'INTERVISTA

Soriero, pds: «L'investimento pubblico ha aiutato la mafia»

«La Calabria nelle mani dei nemici»

ROMA. «Non è certo stata una sorpresa. Sono anni che come Pds, in Calabria e a Roma, denunciavamo le commissioni tra grandi opere pubbliche e poteri criminali. Le risultanze delle indagini dei magistrati sembrano adesso darci ragione: Pino Soriero, deputato e membro della direzione nazionale del Pds, per molti anni segretario regionale del partito in Calabria, è stato uno dei protagonisti delle battaglie democratiche per fare chiarezza sugli appalti che hanno devastato più che portato sviluppo in una delle regioni italiane maggiormente sottoposte al morso della criminalità.

Dell'inchiesta non si sa molto, ma indubbiamente

le accuse sono gravissime. Indubbiamente, bisognerà aspettare gli sviluppi dell'azione dei magistrati. Emerge però un quadro in cui pezzi di Stato hanno agito da batistrada per l'appropriazione da parte della mafia di interi settori dell'economia calabrese. Per di più grazie a finanziamenti pubblici. E chi doveva controllare non ha controllato.

Enel come apripista della mafia? Di certo la protervia con cui l'Enel ha perseguito il progetto di una megacentrale a carbone ha creato le condizioni per l'inserimento nell'affare delle famiglie Piromalli e Mammoliti. Contro

quei piani si erano espressi non solo il Pds o gli ambientalisti, ma anche i Comuni, il consiglio regionale della Calabria, la stragrande maggioranza dei cittadini della Piana di Gioia Tauro con un referendum. Invece, pur di passare con un progetto dannoso oltre che sbagliato, si è preferito fare altre alleanze. E i risultati si vedono adesso. In qualche maniera, l'intervento della magistratura di oggi è figlio del progetto di allora. Noi parlavamo di sviluppo, altre forze si muovevano nell'ombra per tutelare interessi inquietanti.

Nel mirino dei magistrati non è finita solo l'Enel, ma anche decine di imprese, alcune ritenute fino a ieri pulite.

Si, e questo colpisce. E come se le forze che puntavano ad uno sviluppo sano, ad un vero mercato, fossero state ruscchiate in un vortice incontrollabile, le cui origini stavano altrove. L'investimento pubblico doveva essere il punto di rottura del ruolo della mafia nell'economia calabrese; ha finito per alimentarlo. È questo il grave tradimento dell'Enel.

L'Enel non ha agito da sola. Ha avuto indubbie coperture politiche.

Vorrei richiamare le parole di Chiaromonte quando era presidente della commissione Antimafia. Parlò di atteggiamento irresponsabile dell'Enel e denunciò le pressioni che erano giunte sino a lui. Vorrei anche ricordare le

segnalazioni del Pds persino al ministero degli Interni. Non si fece nulla. Anzi. Cipi, partiti di governo, ministero dell'Industria fecero a gara per appoggiare un progetto che doveva segnare il nuovo rapporto tra Stato e Reggio ed invece ha contribuito a mettere la Calabria nelle mani dei suoi nemici.

Gioia Tauro è anche una lunga storia di complicità politiche.

E mi auguro che la magistratura possa andare a fondo. Fare veramente pulizia significa fare piena luce su tutti i comportamenti politici che hanno coperto ed agevolato certe operazioni. Vi sono stati voltafaccia incredibili. Dalla mattina alla sera. E tra i protagonisti delle capriole ci sono molti politici tra cui deputati e senatori calabresi poi indagati per associazione mafiosa in altre vicende.

Non c'è il rischio che ora si blocchi tutto l'intervento dello Stato in Calabria? Il pericolo è reale. Eppure, proprio l'aver fatto chiarezza sulle pratiche devastanti del

passato può aprire finalmente la strada ad un metodo nuovo, al mercato vero, all'economia sana, liberata dai condizionamenti criminali. Le strutture ci sono: dall'area industriale al più grande porto commerciale del Mediterraneo. Si tratta ora di renderle vive. La liberazione dall'economia criminale è una delle pre-condizioni.

Questa settimana
Gas, elettrodomestici in Italia
2 milioni di incidenti Fanno
"La casa del saggio"
è la più sicura

Un taccuino con 36 pagine di utili consigli con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 1.800 lire